

Accordo di Rete "Storia e Memoria"**Dibattito**

Vorrei che ci spiegaste perché eravate così sorpresi quando la guerra è cominciata.

Janco: Ero sorpreso quando la guerra è incominciata, perché non ce l'aspettavamo, perché tutte le persone che vivevano nell'ex Jugoslavia si consideravano amici e non vedevamo alcuna possibilità che qualcosa del genere accadesse. I miei genitori non mi hanno mai insegnato l'odio o di odiare qualcuno sulla base della sua nazionalità. Inoltre posso dire che quando ero più giovane non sapevo neppure quali nazionalità ci fossero nel mio paese e che eravamo, a causa di questo fatto, in qualche modo differenti. Ho sempre guardato film horror e pensavo che cose del genere non sarebbero mai successe qui. Sfortunatamente noi abbiamo vissuto abbastanza per vederle. Non ho fatto nulla per fermare la guerra o nulla prima che iniziasse. Non ho fatto nulla, perché non pensavo che nulla del genere qui potesse mai accadere.

Avete mai pensato di lasciare il vostro paese dove tante e tali cose sono successe? Il ricordo non era troppo doloroso e duro?

Stanislav: Devo dire che il pensiero di lasciare questo paese mi è venuto in mente, ma quando la guerra è finita avevo già una certa età. Avevo quarant'anni. Era un po' tardi per andare da qualche altra parte e iniziare una nuova vita. Vi dirò qualcosa che ho dimenticato di dire, che voglio ricordare adesso: mia figlia vive in Germania e quando è tornata a Monstar è andata sul vecchio ponte che segna la divisione in due della città (non le avevo mai permesso prima di andare al vecchio ponte di Monstar a causa dei pensieri che avevo prima di fare questi laboratori), non poteva rendersi conto di quanto la città era divisa, quale parte era di chi ... Così andò lì, ma non era consapevole che quella era la loro parte.

Janco: Se mi permettete, gradirei rispondere anch'io alla domanda circa il pensiero di lasciare questo paese. Ho avuto l'opportunità di lasciare questo paese. Secondo alcune informazioni circa settecento persone sono passate attraverso i campi di concentramento. Molti di loro ora vivono in America, Canada, Australia. Dopo la fine della guerra bastava mostrare i documenti che dimostravano di essere stato imprigionato da qualche parte per lasciare questo paese liberamente. Io penso di essere uno dei pochi che non ha nemmeno provato a fare qualcosa di simile. Molte altre persone avrebbero fatto qualsiasi cosa pur di lasciare questo paese in quei momenti, ma io non ho fatto nulla. La maggior parte delle persone che mi conoscono considera questo incredibile, ma io non sono partito perché so che il mio posto è qui. Penso che la Bosnia sia l'unico posto dove posso vivere completamente a mio agio e credo in un futuro migliore per questo paese. Posso anche dirvi che sono in contatto con molte persone che hanno lasciato questo paese e posso anche dirvi che non mi piace come la pensano. Posso dire che anche le persone che sono partite per andare in posti dove vige la democrazia hanno ancora alcuni pensieri nazionalisti e penso che alcuni di loro sentano il nazionalismo più intensamente di molti di quelli che vivono qui.

Gli ex-prigionieri nei campi godono di qualche tipo di pensione dallo stato o usufruiscono di qualche forma di risarcimento?

Stanislav: In Croazia c'è una legge per le persone che sono passate per i campi di concentramento. Se sono iscritti nei registri della Croce Rossa, e quindi risulta che siano effettivamente ex prigionieri, ricevono una pensione proporzionale al tempo trascorso nei campi.

Quello che mi ha lasciato molto stupita dalle testimonianze che ho ascoltato è l'affermazione che avete saputo superare l'odio e il primo di voi che ha parlato, ha parlato anche di perdono. In Italia parlare di riconciliazione, tentare di affrontare in modo positivo il negativo, è avvertito come pericoloso, perché si teme porti a dimenticare le violenze, le guerre, lo sterminio. Vi chiedo se la strada nuova che avete intrapreso sia dovuta a quel progetto della

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

Caritas, a cui avete partecipato, perché forse da soli non sareste stati capaci di superare le ferite e i contrasti della guerra.

Stanislav: Vorrei ringraziarti per queste belle parole. Sicuramente abbiamo iniziato con i laboratori della Caritas, per riuscire a perdonare, ma sicuramente è impossibile dimenticare.

Desidero inoltre dirvi che, ad uno degli ultimi laboratori a cui abbiamo partecipato, io vi ho trovato un uomo che mi aveva portato nel campo di concentramento per i lavori forzati. Quell'uomo era positivo: non mi aveva picchiato o fatto altro, era disponibile ad alzarsi e rispondere a coloro che ci volevano far del male. Io ho portato quell'uomo ad un laboratorio e gli ho detto di alzarsi e prendersi la responsabilità delle sue azioni davanti al gruppo, perchè dobbiamo ammettere i nostri errori di fronte agli altri.

Janco: Innanzitutto grazie per le belle parole che ci ha rivolto e per la sua attenzione, ma il fatto che io sia qui oggi non vuol dire che io abbia perdonato. Il fatto che io sia qui seduto vicino ad Amir, che è bosniaco, un musulmano e Stanislav, che è croato, non vuol dire... Sono persone che non mi hanno fatto nulla ed io non ho nulla contro di loro, ma ho qualcosa contro chi mi ha fatto del male.

Nel periodo in cui sono stato trattenuto in un campo di concentramento, Amir anche lui era nello stesso campo. Quello che voglio dire è che noi non dobbiamo pensare a senso unico e che dobbiamo realizzare che cose brutte sono successe in tutte e tre le parti in guerra. Ciò che voglio aggiungere è che io non considero tutti i musulmani colpevoli per ciò che ho passato, né Amir considera colpevoli tutti i serbi per ciò che lui ha passato. Ciò che dobbiamo fare per creare un futuro migliore è tentare di perdonare e provare a credere negli altri per vivere in un'atmosfera più pacifica.

Negli anni della guerra cosa vi aspettavate dagli Europei? Un intervento, un appello? Qual'era la percezione dei popoli europei vicini?

Stanislav: Di sicuro ci aspettavamo un intervento dal resto del mondo e dai paesi europei vicini. Questo è avvenuto attraverso aiuti alimentari. In particolare, alcune persone si aspettavano aiuto da quei paesi che condividevano la stessa religione all'interno del conflitto iugoslavo. Personalmente io mi aspettavo un aiuto da paesi come l'Italia, la Germania o l'Austria nei confronti dei Croati.

Amir: Srebrenica e Gerba (?) erano sotto la protezione delle Nazioni Unite. Come civile, a volte mi chiedevo se i paesi europei sarebbero intervenuti. Credo che se a Gerba (?) non ci fossero stati solo Bosniaci ma anche altre nazionalità, allora un aiuto dagli Europei sarebbe arrivato. Ma più tardi gli USA sono intervenuti e ci hanno aiutato a Gerba con missioni aeree.

Janco: Durante la guerra e anche dopo non ho mai visto la stampa internazionale e i media raccontare dei campi d'internamento per i Serbi, ma questi sono esistiti davvero. Condanno tutte le persone che hanno causato sofferenza ad altri nei campi di prigionia e mi fa stare male che questa sofferenza dei Serbi non sia stata documentata dalla stampa. Successivamente sono stato aiutato a superare psicologicamente i traumi della prigionia.

Cosa pensate e cosa provate nei confronti delle persone che vi tenevano prigionieri nei campi? Come fate a convivere ora con loro?

Stanislav: Dopo la guerra sono tornato nella mia città e ho incontrato queste persone. L'uomo che ha ucciso le tre persone, di cui vi ho già parlato e che è stato condannato, l'ho incontrato. Per le donne è ancora più difficile parlare dei loro molestatori e ora capita che li incontrino per strada. Oggi le persone che hanno commesso questo genere di crimini hanno spesso problemi psicologici per quello che hanno fatto.

Janco: Oggi non vivo nello stesso luogo in cui vivevo prima che la guerra iniziasse e non ho mai incontrato le persone che mi hanno maltrattato, ma molti di loro non li conosco, dato che erano soldati che hanno eseguito degli ordini nel commettere quelle atrocità. Non vorrei incontrare chi ha

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

commesso del male a me e ad altri nei campo di prigionia, ma so che il processo per questi criminali e' iniziato.

800.000 persone sono state uccise durante la guerra, ci sono ancora 9.000 persone disperse, ci sono stati 200.000 prigionieri nei campi: queste sono solo alcuni dati. Ma soprattutto ci sono persone che ancora negano che questi fatti sono accaduti. Apprezziamo le testimonianze di oggi. Voi sareste stati in grado di raccontare?

Amir: Vorrei ringraziare il CRS (*Catholic Relief Service*) e la Caritas grazie ai quali sono oggi capace di raccontare la mia storia.

Cosa possiamo fare per voi ora tornando a casa?

Stanislav: I bosniaci sono persone normali, che sono passati attraverso queste atrocità, soprattutto quelli che hanno fatto l'esperienza dei campi di concentramento, che ora con la propria storia possono aiutare a migliorare i rapporti tra le persone.

Janco: Grazie per le belle parole. Voi ora ci potete aiutare raccontando che i bosniaci sono persone pacifiche e che non c'è nulla da temere. Potete diffondere questo messaggio di pace nei vostri paesi.